

# La legge è uguale per tutti, ricordiamocene

Segue dalla prima

I motivi della richiesta di ricasazione sono «infondati». Non è ragionevolmente possibile ravvisare nella condotta dei giudici né «malafede» (neppure allo stadio di «sospetto»), né «dolosa scorrettezza» né «abuso delle funzioni». Prevedere le prossime tappe di questa agra telenovela è un gioco da ragazzi. La legge sul patteggiamento ha già avuto dalla maggioranza alla Camera la sua bella corsia preferenziale e farà riaprire Montecitorio una settimana prima del previsto. Le leggi sull'immunità, loro si retroattive (mica sono come la legge sull'età pensionabile dei magistrati di cui vorrebbe servirsi Borrelli...), sono già piazzate in pole position, raccolte in un ampio e servizievole menù: non c'è che da scegliere. Ricasazione rigettata, dunque, nonostante la potenza mediatica con

cui ne sono state sostenute le asserite ragioni. In fondo la legge, come stiamo ripetendo da un anno e mezzo, «è uguale per tutti». E tuttavia un fondo di amaro resta in bocca. Ed è bene che ce lo diciamo spassionatamente nelle file dell'opposizione. Perché proprio parlando di «immunità» e di «legge uguale per tutti», diventa difficile, anzi impossibile, non pensare al recente voto di astensione dell'Ulivo a Montecitorio sulla cosiddetta legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione; ossia dell'articolo che disegna i contorni della specialissima garanzia riconosciuta ai parlamentari per esercitare liberamente la propria funzione di rappresentanza democratica. Questa legge, sia chiaro, non ha ancora nulla a che fare con le innovazioni sciagurate che si fanno balenare da un po' di mesi (reintroduzione dell'autorizzazione a procedere, eccetera). Ma intanto qualcosa

*La Corte d'Appello di Milano, dunque, ha rigettato l'ennesima richiesta di ricasazione di Cesare Previti contro i propri giudici naturali. Ma un fondo d'amaro resta in bocca...*

NANDO DALLA CHIESA

di suo ce lo mette. Un tratto di strada in più a quella filosofia «impunitaria» glielo fa fare. E per due fondamentali motivi. Il primo è che le richieste di «sindacabilità» delle opinioni espresse dal parlamentare, o la richiesta di un suo arresto non devono essere evase dalla Camera di appartenenza entro alcun termine massimo. In sostanza: il magistrato chiede alla Camera interessata di pronunciarsi sul caso ed essa, con molti salamelecchi (oppure in un garrir di contumelie, visti i tempi) gli può fare un sapiente marameo. Siamo cioè davanti a una vera e propria

licenza di insabbiamento. Avere respinto gli emendamenti che chiedevano di adottare altre procedure, compresa quella del silenzio-assenso entro un certo arco di tempo, indica una precisa volontà di neutralizzare ogni attività giudiziaria che la maggioranza ritenga per varie ragioni incompatibile con i propri interessi. Il che, visto l'abuso che finora si è fatto della libertà di espressione (sono state ritenute insindacabili anche ingiurie a privati cittadini in fatti privati, narrazioni di fatti falsi e diffamatori, e via dicendo), implica un potenziamento della dimensione

già ampia - del privilegio e un corrispettivo snaturamento della garanzia costituzionale. Il secondo motivo per cui grazie a questa legge procede in piena salute la filosofia dell'impunità, è racchiuso nella ormai famosa norma sulle intercettazioni telefoniche cosiddette «indirette». Come si sa, l'utenza telefonica del parlamentare non può, per intuibili ragioni, essere sottoposta a intercettazione. Potrebbe derivarne un controllo sulla sua attività, potrebbe essere messa in atto qualsiasi strategia ricattatoria o di condizionamento nei suoi confron-

ti. Tutto logico, comprensibile. Ma da qui a stabilire che possano essere (meglio: che vadano) distrutti i verbali delle intercettazioni fatte a carico di terzi (compreso un ipotetico camorrista) in cui, per sua esclusiva scelta, si infili come interlocutore un parlamentare, be', questo è veramente troppo. E implica non solo il degrado di una moderna «garanzia funzionale» a feudale «privilegio di status»; ma addirittura anche il trasferimento di tale privilegio a vantaggio dei propri amici e conoscenti, compresi - eventualmente - i criminali. Domanda: ma alla Camera era proprio necessario che il centrosinistra, tranne pochissime eccezioni, si astenesse e non desse un chiaro segnale di responsabilità istituzionale al Paese? Per quale coazione a ripetere lo spirito della Bicamerale torna sempre fuori, pronto a uscire dalla lampada che un Aladino incontinentemente

continua a sfregare? Quel che è accaduto negli anni dovrebbe pure avere insegnato e ammonito; e dovrebbe anche avere reso più limpida la nozione dei principi che non si possono negoziare. Un gruppo di senatori dell'Ulivo ieri ha annunciato che a Palazzo Madama su questo provvedimento voterà no. Diciamolo: è davvero il minimo per restituire fiducia in una classe politica che già deve fare i conti con tanti problemi di legittimazione. Ma è anche il minimo per fare capire a tutti che la rigorosa, vigorosa battaglia condotta sulla Cirami o sulle altre leggi della vergogna non aveva la propria ragione necessaria che il centrosinistra, tranne pochissime eccezioni, si astenesse e non desse un chiaro segnale di responsabilità istituzionale al Paese? Per quale coazione a ripetere lo spirito della Bicamerale torna sempre fuori, pronto a uscire dalla lampada che un Aladino incontinentemente

**Itaca di Claudio Fava**

## L'ITALIETTA DEI CONDONI

La crociata del governo Berlusconi contro il lavoro nero, lanciata con squilli di tromba l'anno scorso, ha partorito un topolino. Proprio un sorcetto di numeri minimi che avranno fatto arrossire perfino l'insossidabile ministro Tremonti. Quelli siciliani sono i più impietosi: al ministro che prometteva sgravi fiscali e indulgenza plenaria hanno risposto sette aziende palermitane sulle ottantamila cense dalla camera di commercio. Tre a Catania. Sette ad Agrigento. Nessun'azienda a Trapani, Enna e Messina. Diciotto in tutto i lavoratori di cui si vuole sanare la posizione. Pensate la coincidenza: erano tutte aziende già sotto ispezione. Secondo la Cgil, i «Comitati

per il Lavoro e l'Economia Sommerisa» istituiti festosamente dal ministro Tremonti (sue anche le maiuscole) costeranno dieci volte di più di quanto si potrà ricavare dalla sanatoria. La notizia va a braccetto con un lancio d'agenzia di ieri che ci racconta l'ennesima truffa sulla pelle della legge 488 (quella dei fondi destinati, sulla carta, a far nascere nuove imprese e nuovi posti di lavoro). Un'intercettazione tra due gentiluomini che discutono all'aeroporto di Palermo su come far fesso lo Stato incassando i finanziamenti e girandoli su conti bancari protetti in Spagna, nel Principato di Monaco, in Inghilterra. Aziende fantasma, naturalmente:

c'erano i terreni, c'erano i progetti, c'erano perfino i nomi degli operai in attesa d'assunzione. Tutto il resto, un castello di carte. L'unica cosa reale erano gli undici miliardi messi a disposizione dal ministero. E i 133 conti correnti aperti nei due emisferi per accogliere e ripulire il bottino. È uno spaccato istruttivo sull'Italietta dei condoni. Quella che in Sicilia ha regalato a furor di voto sessantuno deputati su sessantuno al Polo. Che adesso vorrebbe sanare pure le terze case alla foce dei fiumi. E che pensa allo Stato come un utile idiota da spremere come un limone. L'Italietta dei furbi e degli impuniti. Che è ancora vasta, antica e compiaciuta. E che quando Cesare Previti confessa divertito le proprie evasioni fiscali in diretta televisiva, sghignazza e approva. In attesa di rispedirlo in Parlamento con la toga da senatore.

**Maramotti**



# La fine dell'Onu? Augurarsela è follia

JOSEPH S. NYE\*

Con la vittoria alle porte, alcuni neo-conservatori americani vedono la guerra in Iraq come la classica occasione per prendere «due piccioni con una fava»: liberarsi al tempo stesso di Saddam Hussein e delle Nazioni Unite. Ad esempio Richard Perle, membro del Defense Policy Board dell'amministrazione Bush, ha scritto recentemente sul *Guardian* «ringraziamo Dio per la morte delle Nazioni Unite». E il Pentagono e il Dipartimento di Stato si stanno accapigliando sul ruolo dell'Onu nel dopoguerra. Il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, sarebbe portato a minimizzare il ruolo dell'Onu nell'Iraq del dopoguerra. Ma istituzioni come le Nazioni Unite rappresentano un modo per legittimare la sproporzionata potenza militare dell'America e incrementare il suo potere «soft» e di attrazione. Agendo unilateralmente e mostrando disprezzo per le istituzioni gli scettici dissipano quel potere «soft». Come evidenziato da recenti sondaggi, nella maggior parte dei pae-

si europei la popolarità degli Stati Uniti è calata di 30 punti. La situazione è persino peggiore nel mondo islamico e in alcune parti dell'Asia. I realisti ostinati si fanno beffe di questa perdita di potere «soft». Dal momento che negli Stati Uniti la spesa militare è di gran lunga maggiore che nel resto del mondo, gli altri paesi non possono formare una alleanza militare tale da controbilanciare la potenza americana. Gli Stati Uniti possono fare quello che vogliono e gli altri non possono far altro che allinearsi. Ma gli scettici ignorano la possibilità del «contro-bilanciamento

soft». Gli Stati possono mettersi insieme, come hanno fatto Francia, Germania, Russia e Cina, per controbilanciare il potere «soft» dell'America. Privando gli Stati Uniti di capacità di attrazione e di legittimazione sia all'interno che all'esterno delle Nazioni Unite, non hanno impedito all'America di scatenare una guerra in Iraq, ma certo hanno reso l'operazione più costosa. Spostando il dibattito globale dai peccati di Saddam alla minaccia dell'impegnativo americano, hanno reso difficile ai leader delle democrazie alleate come la Turchia la possibilità di appoggiare gli Stati Uniti e pertanto hanno inciso sul potere «hard» dell'America. Coloro che in seno all'amministrazione desiderano minimizzare il ruolo delle Nazioni Unite dopo la guerra non faranno che aggravare questo errore. Parlano di creare una nuova organizzazione di Stati democratici, ma le divisioni più profonde in ordine alla legittimità degli Stati Uniti sono proprio quelle tra le democrazie.

A prescindere dalle sue peccate, non c'è alternativa alle Nazioni Unite come mezzo per ripristinare la legittimazione che noi americani abbiamo perso per il modo in cui siamo entrati in guerra. Il coinvolgimento dell'Onu non vuol dire consegnare una vittoria guadagnata a caro prezzo ai burocrati internazionali. Un ruolo vitale per le Nazioni Unite, per usare le parole del presidente George W. Bush e del primo ministro Tony Blair, significa tenere presenti tanto le questioni di legittimità che preoccupano il Dipartimento di Stato quanto le questioni di efficienza che preoccupano il Pentagono.

### ai lettori

Per uno spiacevole errore ieri al posto della rubrica di Lidia Ravera è stata pubblicata per la seconda volta la rubrica di Fulvio Abbate. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

L'Iraq avrà bisogno per un certo periodo di tempo di un significativo numero di soldati americani sotto il comando Usa per creare quelle condizioni di stabilità che sono il presupposto di qualsivoglia altra cosa. Ma le Nazioni Unite vantano una notevole e preziosa esperienza nel campo della gestione dell'assistenza umanitaria e sono più capaci del Pentagono di lavorare con la rete di organizzazioni non governative essenziali ai fini della distribuzione degli aiuti. Analogamente, qualunque processo a carico di criminali di guerra iracheni sarà di gran lunga più credibile se svolto dinanzi a tribunali internazionali. Inoltre le Nazioni Unite hanno una notevole esperienza nel contribuire a ricostruire il sistema giudiziario e le forze di polizia in posti come Timor Est e il Kosovo. Un ruolo della Banca Mondiale potrebbe contribuire a dimostrare che lo sfruttamento del petrolio iracheno rientra negli interessi dell'Iraq e non solo in quelli dell'America. Una conferenza in-

ternazionale per dare vita ad un governo iracheno di transizione come quella che portò all'insediamento di un governo afgano che ora lavora in collaborazione con un rappresentante del segretario generale dell'Onu, sarebbe più credibile con la partecipazione delle Nazioni Unite. E quando sarà giunto il momento di tenere in Iraq libere elezioni, chi meglio dell'Onu con la sua esperienza potrebbe svolgere un compito di supervisione e controllo? Al di là della ricostruzione dell'Iraq, sarà essenziale che Bush si renda conto che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è una sede nella

quale discutere con le più grandi potenze. Del suo fallimento non possono essere incolpate le Nazioni Unite. Il fallimento del Consiglio di Sicurezza è il fallimento della diplomazia bilaterale tra le maggiori potenze che si servono dell'organismo internazionale. Bush dovrebbe imitare il successo di suo padre, telefonare a Parigi, Pechino e Mosca e cominciare a discutere in che modo evitare la paralisi in ordine al prossimo caso pericoloso, quello della Corea del Nord. Quanti nella sua amministrazione festeggiano la fine delle Nazioni Unite sono deplorevolmente in errore. Nel mondo pericoloso del dopo 11 settembre dobbiamo imparare ad usarle meglio non ad affossarle.

\* Già sottosegretario alla Difesa dell'amministrazione Clinton, ha scritto «The Paradox of American Power»

© International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



**cara unità...**

## Meglio non fidarsi di Berlusconi

Cesare Salvi

A proposito di Iraq ed Europa: quando imparerete a non fidarvi di Berlusconi? Ogni ora che passa si conferma il gravissimo errore commesso da Ds e Margherita nel sostenere il governo sulla questione irachena. In primo luogo, Berlusconi continua in modo insultante a respingere al mittente le offerte di dialogo bipartisan. In secondo luogo, lo stesso Berlusconi prende clamorosamente le distanze dal documento della Presidenza europea. In terzo luogo, l'Europa dichiara che la responsabilità della sicurezza degli aiuti umanitari spetta alla coalizione angloamericana, e non ai Paesi che inviano gli aiuti. Cadono quindi i tre presupposti che erano alla base del voto dell'altro ieri. Quando impareranno i dirigenti dell'Ulivo a non fidarsi di Berlusconi? Errare è umano, ma perseverare sarebbe diabolico. Tanto più su questioni drammaticamente importanti come quella del coinvolgimento militare dell'Italia nella guerra irachena.

## La ricerca non facile di risposte nuove

Renzo Imbeni  
Vicepresidente del Parlamento Europeo

Caro Direttore, mi riferisco all'editoriale di domenica scorsa. L'ho trovato utile ed opportuno e per quanto riguarda il suo contenuto ampiamente condivisibile. Soprattutto perché credo sia giusto evitare semplificazioni ideologiche là dove servono analisi di situazioni complesse e ricerca non facile di risposte nuove. Colgo l'occasione per informare i lettori che l'attuale Presidente del Parlamento Europeo, Pat Cox, di cui hai ricordato un giudizio sui rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti, è di nazionalità irlandese e appartiene al gruppo liberale che, come altri gruppi, è abbastanza composito al suo interno: ne fanno parte fra gli altri gli eurodeputati italiani Rutelli, Di Pietro e Martelli. Cox è stato eletto Presidente del Parlamento Europeo nel gennaio 2002 sulla base di un accordo politico sottoscritto all'inizio della legislatura dai gruppi popolare e liberale, mentre purtroppo il nostro gruppo, quello del Pse, si era autoscluso da un possibile accordo di carattere istituzionale, nonostante l'invito in tal senso della delegazione dei Ds.

## Pacem in terris un messaggio profetico

Aldo Bacchionchi  
sindaco di San Lazzaro di Savena

Caro Direttore, esprimo il mio plauso per la decisione che avete assunto di allegare al giornale del 14 aprile la Lettera Enciclica «Pacem in Terris». È un documento, o meglio, un messaggio profetico che vale, come linea guida per l'oggi e per il domani. È bene che si sappia che Palmiro Togliatti, tramite Mons. De Luca fu messo al corrente della Lettera Enciclica; si spiega così il discorso di Bergamo che Togliatti tenne all'indomani della pubblicazione di questa importantissima testimonianza di Papa Giovanni XXIII. Nei giorni scorsi, il 9 aprile, il Comune e la Parrocchia di San Lazzaro di Savena hanno convocato, congiuntamente un'assemblea alla quale sono intervenuti il Prof. Giuseppe Alberigo e Mons. Luigi Bettazzi, testimoni privilegiati di quella stagione irripetibile. L'iniziativa dell'Unità mi auguro aiuti a diffondere, in particolare nelle scuole, questo straordinario documento che sorregge l'azione profetica di Papa Giovanni Paolo II.

## Per saperne di più

Guido Brighi

Vorrei fare due proposte: 1) perchè non tradurre e diffondere, con un inserto a pagamento, il documento THE NATIONAL SECURITY OF THE U.S., reso pubblico il 20.09.2002, magari con un qualche successiva riflessione di alcuni esperti? 2) perchè non andare oltre alle generiche petizioni di principio degli U.S. come grande paese democratico (che forse può essere in parte ancora vero) facendo qualche riflessione sui cambiamenti sociali avvenuti dagli anni '70 in poi; sulle conseguenze che tali cambiamenti hanno avuto sulle caratteristiche della società U.S.; sul contributo che hanno dato a far emergere (fino ad essere dominanti?) alcune caratteristiche non del tutto positive presenti nella società americana. Tempo da ho letto un libro di C. Lasch, non un grandissimo sociologo, ma con una buona conoscenza del suo Paese, almeno così mi sembra; ultimamente ho letto anche P. Krugmann. Il quadro che ne risulta non è tranquillizzante.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it